

L'esplosione della crisi

Metafore della crisi Una serie di articoli dedicati ai termini impiegati per descrivere le crisi economiche e le loro conseguenze – Quarta parte

Daniele Besomi

L'esplosione della crisi, la crisi come esplosione: un modo di dire e una metafora, di uso abbastanza comune ancora oggi, che mettono bene in evidenza il carattere subitaneo e violento delle crisi – in contrasto con il lento, regolare e più dolce movimento delle onde, delle maree, e del pendolo (metafore che discuteremo in articoli successivi). Il loro uso, però, non è universale ma è essenzialmente legato a uno degli approcci interpretativi di questo fenomeno, quello delle «crisi ricorrenti». Il riferimento alle esplosioni ci aiuta bene ad identificarne alcune caratteristiche al di là della loro furia e fulmineità.

Le esplosioni mettono in evidenza il carattere improvviso e violento delle crisi; ma prima della deflagrazione è necessario che sia stato preparato il materiale combustibile

L'approccio delle «crisi ricorrenti» si distingue sia da quello «della crisi» che da quello «delle fluttuazioni» in primo luogo per il fatto di trovare la causa delle crisi nei fenomeni che accadono durante la prosperità. L'idea di base è che dopo qualche tempo che gli affari prosperano, gli imprenditori e i mercanti, attratti dalla possibilità di guadagni apparentemente facili, tendono ad espandere quanto più possibile la loro attività, cosa che è resa possibile dal credito che le banche concedono agevolmente poiché anche gli utili delle banche crescono quanto più denaro prestano agli imprenditori. Questi ultimi, poi, si concedono credito a vicenda, contando sul fatto che la prosperità del commercio permetta ai debitori di saldare in tempi brevi. Il crescere dell'attività fa aumentare i prezzi, il che a sua volta fa ulteriormente crescere gli utili e incrementare le attività, con l'inevitabile tentazione di imbarcarsi in imprese di dubbia solidità. Per qualche tempo il sistema funziona apparentemente bene, ma il crescente livello di indebitamento rende il tutto sempre più fragile. Ad un certo punto, basta un nonnulla ad incrinare il generale stato di fiducia e ad invertire la tendenza: nessuno si fida più degli altri, non si concede più credito. Ma ciascuno contava sui crediti successivi per saldare i propri debiti, e tutti sono costretti a cercare di ottenere liquidità per far fronte ai propri impegni. L'offerta di merci cresce rapidamente, e i prezzi crollano. Ciascun debitore insolvente rende insolvente anche il proprio creditore, a sua volta debitore di qualcun altro, e l'intero sistema collassa.

Mentre nell'approccio «della crisi» si individuava la causa in fattori esterni (guerre, carestie) o nell'imprudenza degli operatori, e nell'approccio «delle fluttuazioni» nell'accidentale accumularsi di piccoli eventi negativi o in vincoli istituzionali che amplificano piccole fluttuazioni, nell'approccio delle «crisi ricorrenti» la responsabilità della crisi è addebitata al continuo crescere della tensione all'interno del sistema economico (soprattutto nella relazione tra sistema bancario e commercianti) fino al momento in cui non può più reggere.

Qui entra in gioco un primo uso della metafora dell'esplosione: perché vi possa essere una deflagrazione, occorre che in precedenza si sia accumulata una quantità sufficiente di sostanza esplosiva o combustibile. È particolarmente chiara l'esposizione di Horace White nel

1882: «quando questo spirito [speculativo] cede, come probabilmente farà, all'allettante prospettiva di grandi profitti e rapidi guadagni, e quanto il crescere dei prezzi e dei debiti crescono a braccetto, gli ingredienti di una nuova crisi accumulano forza esplosiva... Il sistema creditizio fornisce questi ingredienti. Fornisce il materiale esplosivo di cui sono state composte tutte le crisi degli ultimi due secoli, vale a dire contratti e debiti obbligazionari, impilati gli uni sopra gli altri a formare una montagna, contratti basati su prezzi gonfiati, un'unità di misura resa fittizia dalla [tacita] cospirazione dell'intera comunità ma pagabili concretamente unicamente in dollari e sterline o in loro equivalenti».

Un altro esempio particolarmente interessante di tale uso si trova in un articolo del periodico newyorkese «Independent» del 1883. L'autore inizia spiegando come «ordinariamente ci volevano dieci anni per accumulare il materiale per una di quelle esplosioni e, per questa ragione, alcuni predicono timorosamente che vi sarà una crisi nel corrente anno». Tuttavia, dopo la crisi del 1873 in America tali eventi sembravano aver perso parte della loro violenza, e si manifestavano invece come subdole e prolungate fasi di attività economica estremamente rallentate: verso la fine del decennio e fino al termine del diciannovesimo secolo, nel linguaggio corrente e anche dei commentatori più accorti il termine «depressione» divenne predominante nella descrizione dei fatti rispetto al termine «crisi» (v. «Azione» del 2 novembre 2010). L'autore continua dunque spiegando come la situazione fosse in realtà diversa: «Dopo lo smorzarsi dell'ultimo panico non vi è stata la consueta reazione che si sarebbe trasformata in un'espansione degli affari e un incremento dei prezzi che avrebbe solo potuto culminare in un'esplosione. Al contrario, dopo la crisi del 1873 gli affari si sono contratti e i prezzi sono diminuiti per quasi sei anni, e l'attività commerciale si è ripresa solo nel 1879, cioè quattro anni fa. Siamo dunque ancora lontani dall'aver accumulato dieci anni di condizioni malsane, e non si può dire che i prezzi abbiano raggiunto quel livello eccessivo al quale è inevitabile che sopraggiunga una crisi».

Un corollario della prospettiva che vede le crisi come esplosione alimentata dalle tensioni accumulate in precedenza è che la prosperità è vista come una condizione instabile. Una volta che la tensione ha raggiunto un certo grado, qualsiasi piccolo evento negativo – la scintilla vicino alla polveriera – può causare l'esplosione. Il risultato per alcuni è sorprendente. Un anonimo autore, rifletten-



Illustrazione satirica del «ciclo del commercio» di Lord Overstone, pubblicata nel 1857. La fase della crisi (convulsione) è rappresentata dall'esplosione del sistema bancario (la «Reale banca della bolla») e dal conseguente panico.

do sulla crisi del 1857, nota due anni più tardi: «il fallimento di una società relativamente piccola ha causato un'esplosione generale. Questo è stato un fatto strano e molto suggestivo. È un indice di una nuova era nel mondo commerciale. È comparso come un fulmine a ciel sereno. Né guerre, né carestie né pestilenze – i fenomeni che solitamente disturbano il sistema monetario – hanno avuto alcuna influenza rilevante nel produrlo... Fino al 24 agosto 1857, nessuna nuvola era visibile all'orizzonte. Tutto era calmo e tranquillo. Ma un giorno la Ohio Trust company di New York ha sospeso i pagamenti. Un evento insignificante, ci si aspetterebbe, nell'insieme degli affari monetari del mondo cristiano, eppure è stato sufficiente a far esplodere il sistema creditizio mondiale, e gettare nel caos tutta l'industria e il commercio». Il cambiamento di cui questo autore parla è

nella prospettiva interpretativa delle crisi: fino al 1857, molti autori avevano buon gioco nell'interpretare le crisi come risultato di qualche avvenimento esterno al sistema economico: guerre, carestie e pestilenze. In tal caso, le crisi erano eventi sorprendenti, fulmini a ciel sereno, in una delle metafore preferite dai sostenitori della prospettiva che abbiamo chiamato «della crisi» (v. Azione del 5 novembre 2012, 2° articolo della serie). La loro assunzione, però, era che il sistema economico fosse intrinsecamente stabile, capace di correggere rapidamente i piccoli disturbi, così che fosse suscettibile solo a perturbazioni di una certa grandezza. Il nostro autore sostiene invece che questa interpretazione è sconsigliata dalla crisi del 1857, in cui un evento insignificante è causa di uno sconvolgimento globale.

Ciò apre la strada alla reinterpretazione delle crisi precedenti, e allo stesso tempo alle precedenti teorie delle crisi: le cause immediate sono solo il fattore scatenante, la causa profonda delle crisi va individuata altrove, nell'elemento che destabilizza l'intero sistema. La prospettiva «della crisi», sostengono gli interpreti che enfatizzano il ricorrere delle crisi piuttosto che la loro unicità, confonde la causa primaria con gli eventi triviali che di volta in volta la scatenano. Riassume Conant nel 1896, riprendendo le parole di Clément Juglar: «Nel linguaggio di Juglar, «guerre, rivoluzioni, cambiamenti nei dazi, debito [pubblico], cambiamenti nella moda, nuove vie commerciali, sono tutt'ora accusati» di essere la causa delle crisi. Qualcuno di questi elementi in effetti precipita la crisi in un particolare momento, come un fiammifero che causa l'esplosione [ma solo] quando la miccia porta ad una mina innescata».

Il contraltare dell'idea di crisi come conflagrazione del materiale esplosivo accumulato in precedenza è che le deflagrazioni perdono la loro forza non appe-

na hanno consumato il combustibile a disposizione. Il seguente esempio illustra bene l'argomento: «Vi è dapprima la crisi, l'esplosione, quando le banche e gli istituti finanziari operano sotto pesanti tensioni, finché finalmente un grande stabilimento soccombe dando luogo a un panico. Tutta la fiducia si volatilizza, le solite basi del credito non sono più considerate [come sufficienti], e tutti coloro che hanno denaro a rischio compiono disperati sforzi per recuperarlo e renderlo sicuro. Questo stadio, come l'emergere di una febbre, non può durare a lungo. Produce un'enorme distruzione e molte rovine mentre opera. Ma presto termina, come una potente conflagrazione, per esaurimento del materiale da consumare. Subentra allora il secondo stadio, quello della liquidazione: il lento e penoso processo di sgombero delle rovine. È un periodo in cui il denaro è tenuto nascosto; la proprietà immobiliare e mercantile hanno perso attrattività e, se si riesce a venderle, lo si può fare solo in perdita. Si acquista solo il necessario per far fronte alle necessità correnti, e molte industrie sono paralizzate» (anonimo, 1894).

Se ciò che genera e accresce la tensione all'interno del sistema economico è l'abuso del credito a scopi speculativi, il consumarsi dei materiali combustibili nel corso dell'esplosione contribuisce a riportare l'economia sui giusti binari. Seppure più raramente di altre metafore che abbiamo già incontrato o che incontreremo nei prossimi articoli (tempeste che ripuliscono l'aria, terremoti che eliminano stabilimenti poco solidi, il diserbare malepiante ecc.), anche l'esplosione contribuisce alla eliminazione degli elementi malsani dell'economia: come scrive Evans nel 1859, riecheggiando l'osservazione del «Morning Chronicle» del 1857 che abbiamo già citato nell'articolo sulle tempeste, «l'atmosfera commerciale è ripulita dall'esplosione di un certo numero di stabilimenti che sussistevano su false premesse».



Joseph Clément Juglar, medico ed economista francese (1819-1905).